

Una chiesetta alpina

Quando si parla di Alpini, è ovvio, si parla di montagna. Ed è lì, nelle alte rupi, che l'alpino con la sua lunga penna un giorno ha toccato il cielo e si è avvicinato a Dio.

Per le giovani penne nere del "Feltre" un punto di riflessione e di comunione con Dio oggi si trova qui, nella Caserma "A. Zannetelli". Infatti domenica 22 luglio, alla presenza di numerose autorità civili, militari e religiose, si è svolta la manifestazione di inaugurazione della chiesetta alpina, dono dell'Associazione Nazionale Alpini.

La cerimonia si è aperta con il discorso del comandante del Btg. Alpini "Feltre" ten. col. Domenico Tavella, che ha ricordato come già promotori dell'iniziativa furono il suo predecessore col. Giuliano Ferrari ed il presidente dell'A.N.A. Feltre Giuseppe Giacomelli. Ha quindi ringraziato coloro che hanno permesso la realizzazione di quest'opera che nella struttura ricorda le montagne stilizzate del distintivo del Battaglione: innanzi tutto la sezione A.N.A. di Feltre, che lanciò la prima idea ed offrì i primi contributi; la sezione A.N.A. di Vicenza, che



ha donato la pietra sulla quale è stato scolpito l'altare; la sezione A.N.A. di Firenze che ha fornito la campana, dai soci dedicata a S. Zanobi, illustre figura di vescovo di Firenze nel IV secolo; il gruppo A.N.A. di Faenza per la preziosa Madonnina in ceramica. Infine un particolare ringraziamento è andato allo scultore Franco Fiabane, che ha voluto offrire il caratteristico Cristo in legno e l'altare.

Ha quindi porto il suo saluto il presidente dell'A.N.A. Feltre Giuseppe Giacomelli, che ha ricordato come dodici

anni fa, a coronamento del 50° anniversario di fondazione della sezione, fu donato al Battaglione il monumento a ricordo dei Caduti: oggi è stata offerta la chiesetta alpina che svetta a fianco di quel monumento. "Possono sembrare a prima vista due doni antiestetici, poiché uno richiama la guerra, l'altro la pace.

Noi lo riteniamo un accostamento indovinato, perché, alla raffigurazione della conquista del Cauriol da parte degli alpini del "Feltre", abbiamo unito un simbolo di quella pace che noi auspichiamo, ma che dobbiamo anche sentire il dovere di salvaguardare e, se necessario, difendere, come si conviene ad Uomini Liberi".

Un breve saluto è stato porto infine anche dal consigliere nazionale e presidente della sezione di Firenze dott. Pierluigi Caldini e dal comandante della Brg. Alpina "Cadore" gen. Carlo Jean.

La cerimonia è continuata con gli onori ai Caduti ed infine con il taglio del nastro e la S. Messa celebrata dall'Ordinario Militare mons. Gaetano Bonicelli che ha ribadito l'importanza di questa chiesetta all'interno delle strutture della caserma, sia come doveroso ricordo di coloro che hanno pagato con la vita le vicende della storia, sia come richiamo all'assoluta, ad un valore superiore di cui l'uomo ha bisogno.

Al termine della manifestazione i convenuti si sono ritrovati per il classico rancio durante il quale vi è stato uno scambio di doni tra le varie rappresentanze di sezione A.N.A. ed il Btg. "Feltre". Un ricordo della manifestazione è stato offerto anche dal comandante del "Feltre" a mons. Bonicelli.

A coronamento della giornata mons. Bonicelli è stato accompagnato da un elicottero del IV raggruppamento "Altair" in visita sulle Dolomiti; il presule ne ha approfittato per rendere omaggio alla Madonna "Regina delle Dolomiti" a Punta Rocca.

Dopo i fatti di cronaca di una semplice ma sentita cerimonia, resta il silenzio di una chiesetta alpina che, ricordando le parole del ten. col. Tavella, "richiamerà alle penne nere il silenzio della montagna.

S. Losago

LIADVENIRE 18.11.84

Lo scultore bellunese

FRANCO FIABANE

al Museo di Bocum

Il Museo di Bocum, che è uno dei più aggiornati dell'Europa Occidentale, si è arricchito ora di un'opera dello scultore bellunese Franco Fiabane.

L'opera, intitolata "Tu uomo", è realizzata in un unico pezzo di noce semicarbonizzato e rappresenta l'uomo che non ha rispetto per se stesso, l'uomo che si droga, quello che beve, quello che fuma, quello che eccede, quello, in definitiva, che si autodistrugge. "Tu uomo" non ha mani, dato che l'individuo che rappresenta non lavora e non produce; "Tu uomo" non è "bello", non è un Adone od un Apollo: è "un pessimo nello spirito e non può essere diverso nel corpo. La sua pelle non è vellutata ma, anzi, sembra marcia, quasi scavata da piaghe purulente. "Tu uomo", quasi animale macellato, è appeso per i piedi, a testa in giù, pronto per essere squartato.

La scultura, realizzata con rara efficacia, riesce pienamente a trasmettere il messaggio che l'Autore gli ha affidato: i giovani-vecchi siano giovani, godano delle gioie dello spirito, apprezzino le difficoltà della vita, ricerchino la beatitudine finale e non quella apparente e transitoria! Franco Fiabane, con "Tu uomo", dice a tutti: siate buoni con il vostro prossimo ma non dimenticate che il primo vostro prossimo siete voi stessi!

Ora "Tu uomo" di Franco Fiabane è la, a Bocum, tra i grandi dell'Arte (da Moore a Dali, da Picasso a Kandinskij, da Gauguin a Mirò a Marino Marini ed a tanti altri ancora) a testimoniare la validità del messaggio e la validità di Fiabane. Sì! Perché quando alla purezza della linea, alla sicurezza della mano, alla capacità di sintesi, un artista affianca la non comune attitudine a penetrare nel profondo dell'animo umano per estrarne i sentimenti più riposti e per lasciarvi un insegnamento di vita, allora si può affermare che si tratta di un valido Artista con la "A" maiuscola.



Da sinistra a destra: la scultura "Tu uomo", lo scultore Franco Fiabane, un mecenate italo tedesco Aduo Vio ed il Direttore del Museo Dott. Spielmann.

Notevoli affermazioni dello scultore Franco Fiabane

All'inizio di quest'anno lo scultore Franco Fiabane espose, con una nutrita serie di opere e di disegni, al Museo d'arte moderna di Bochum, diretto dal dott. Peter Spielmann. Va detto che quel museo accoglie artisti di fama internazionale. È stato un traguardo che Fiabane ha meritatamente tagliato, lasciando in Germania un'eco che ancora oggi non si è spenta. Proprio in questi giorni l'artista ha pagato il proprio debito di riconoscenza con Spielmann, offrendo all'importante museo una scultura significativa: «Tu, uomo».

Fiabane non ha dormito sugli allori: in questi mesi, su interessamento dell'Aeb e dell'Istituto Italiano di Cultura, ha partecipato, assieme a Savilla, Facchin e Igne ad una collettiva allestita a Colonia e Stoccarda, registrando uno splendido successo. A giorni presenterà le proprie opere a Milano, al Circolo «Salice».

Un artista modesto, quasi timoroso del giornalista e dell'occhio curioso della Tv, nel momento in cui si cerca di carpire chissà quali segreti. È Franco Fiabane. Come gli artisti abituati a trattare con sé stessi e con l'opera, piuttosto che con terzi, se sottoposto ad un'intervista rischia anche di sudare. Le stille, se proprio deve spenderle, preferisce cadano dopo che ha affrontato, con mazzuolo e punte, la pietra, oppure levigando l'onice, oppure graffiando il tronco di cirmolo, ancora allo stato «fetale», e da cui dovrà nascere la creatura.

Se gli dici: «Sei un artista», lui risponde: «Piano, piano. La strada è ancora lunga».

Fiabane è in continuo studio dell'arte scultorea, ammirando i grandi e senza nulla rubare alle loro esperienze. Ma lo spirito creativo è sempre là; qualche volta può avere la cenere che lo ricopre. Pare non ci sia ed invece basta un soffio e questo spirito torna a brillare di calore e di ispirazione del tutto singolari. L'artista bellunese ha i mezzi per ispirarsi anche dai fatti di cronaca; sono state molte le occasioni in cui ha tradotto in arte momenti di lutto, tragedie. Ma sa essere anche didascalico.

Compreso il tema, Fiabane è come una

fucina. E nel suo laboratorio afferra il carboncino, studia le proporzioni, gli atteggiamenti, ricorre ai modelli, si macera per cavarne l'essenza, e finalmente bloccarla nella pietra, nel bronzo (ha «fermato» anche il movimento, basta guardare i suoi tori) o nel legno. E gode, senza dubbio, del risultato, di primo acchito. Ma poco più tardi, quando il sentimento torna a nascondersi nelle pieghe dell'anima, con dimensione critica «assale» la scultura e ne cava ogni critica che gli altri potrebbero muovere; senza pietà per sé stesso.

Ecco perché la sua arte è seria. Perché ancora oggi sa umilmente muoversi tra le radici di qualche tronco abbandonato sul Piave. Ed in quelle forme innesta l'uomo, la donna; esalta la debolezza, il valore, l'amore, la paura, la gioia, lo stupore, la santità dell'Uomo (e riesce a comunicare con gli altri).

Dalle Ande alla Marmolada, dalla Germania all'Italia tutti hanno capito l'artista Franco Fiabane il quale, possedendo i mezzi per creare, ha creato un monumento all'arte. Monumento diviso in cento opere, preziose, uniche e sentite.

Italo Salomon



«CRISTO» - Un'opera dello scultore Franco Fiabane, è stata recentemente posta nella cappella dell'Asilo di Castion a ricordo di due parrocchiani castionesi scomparsi: Giacinto Bortot (nel 1982) e Giovanni Cibien (nel 1965).